



Una sentenza decisiva per lâ€™™Intelligenza Artificiale

Descrizione

A decenni dalla loro esplosione, e in una fase che pare ancora di inarrestabile espansione, le nuove tecnologie non sono ancora soggette a regole precise, tanto che proprio in queste settimane la giustizia americana si trova a dover affrontare due nodi cruciali, quello del diritto dâ€™™autore e quello della tutela della libera concorrenza. Potrebbero sembrare temi diversi, ma entrambi hanno una forte rilevanza, anche pratica, sulla vita dei cittadini. Questa volta la sezione In/Contro, piÃ¹ che mettere a confronto due punti di vista differenti sullo stesso tema, propone due articoli che, fanno il punto su quello che, in estrema sintesi, potrebbe essere il futuro dellâ€™™informazione on line, partendo da casi apparentemente lontani tra loro.

Milo Goj

SarÃ un giudice newyorkese a dire una parola non definitiva ma importantissima sul futuro dellâ€™™Intelligenza Artificiale ed in particolare sul modello di business di prodotti-servizi come **ChatGPT di OpenAI e Microsoft Copilot**. Infatti, il 2024 si Ã¨ aperto con una sfida giudiziale epocale per il mondo dellâ€™™innovazione digitale e dellâ€™™editoria tradizionale. Il *New York Times*, come avrete letto in questi giorni, ha infatti citato in giudizio davanti a un tribunale di Manhattan le societÃ **OpenAI e Microsoft** proprietarie dei programmi generativi **ChatGPT e GPT-4**.

Dopo aver tentato negoziazioni serrate per trovare unâ€™™intesa (un punto di equilibrio rispetto al corrispettivo che i proprietari di ChatGPT e GPT-4 dovrebbero pagare agli editori per lâ€™™utilizzo dei loro contenuti protetti dal copyright) i proprietari della testata giornalistica piÃ¹ famosa del mondo hanno dovuto prendere atto che era impossibile vedersi riconoscere â€œun equo compensoâ€ per lo sfruttamento di tutti i loro contenuti editoriali da parte dei congegni delle piattaforme **dellâ€™™Intelligenza Artificiale**

Di qui il radicamento di una causa civile davanti a un giudice newyorkese che si pronuncerÃ nel merito entro un lasso di tempo molto piÃ¹ breve rispetto a quanto siamo abituati noi italiani ad avere un responso dalla giustizia. Qual Ã¨ il contenuto della citazione del quotidiano newyorkese? In sintesi si

pu² dire che l'articolazione del ragionamento sviluppato dai legali della testata americana si basa su questo presupposto-costatazione: il **giornalismo di qualità**, è figlio di grandi investimenti sia in termini di capitale economico sia di capitale umano, costituisce un asset intangibile, irrinunciabile per il funzionamento corretto delle democrazie liberali. Ebbene, questo suo ruolo è destinato a scomparire o comunque a ridursi se i contenuti originali di cui rivendica legittimamente la proprietà vengono ingeriti e trituriati dai chat. Oggetti che shakerano e ricompongono quegli stessi contenuti offrendoli al mercato, e cioè a noi, a prezzi molto più bassi.

Al di là di tutte le importanti e spinose questioni relative all'accuratezza e verità di questi prodotti di origine editoriale ma poi manipolati dalla tecnologia dei vari **ChatGPT** (il grande tema delle fake news), per i legali del *New York Times* esiste un tema di illecito utilizzo di materiali protetti dal diritto d'autore. Dunque, nelle conclusioni della citazione depositata in tribunale, si chiede l'accertamento dell'illecito utilizzo di tali materiali e il conseguente pagamento degli ingenti danni causati alla testata negli ultimi anni ammontanti a diverse decine di milioni di dollari.

Non siamo ancora a conoscenza del contenuto tecnico-giuridico delle difese di **OpenAI** e di **Microsoft**. Finora la loro tesi, sulla quale hanno sempre basato la legittimità delle loro condotte, è stata quella di appellarsi alla dottrina americana del fair use, una dottrina che ricorda l'istituto della citazione di opere altrui, presente anche nella nostra legislazione sul diritto d'autore. Il principio di tale norma è che si possono usare porzioni limitate di testo, incluse le parti eventualmente virgolettate, derivanti da commenti, critiche, cronache, reportage, saggi accademici di terzi. Purché ovviamente si citi la fonte.

Questo tipo di scontro tra gli editori tradizionali e i proprietari dei nuovi strumenti tecnologici di diffusione delle **notizie e dei contenuti digitali**, è un film che abbiamo già visto, anche in Europa, quando in diversi tribunali si discusse l'uso legittimo o illegittimo da parte dei social network dei contenuti editoriali di proprietà degli editori dei media cartacei. Si arrivò dopo anni di scontri ad una mediazione che venne anche poi incorporata in una nuova norma che stabiliva il diritto degli editori tradizionali a vedersi riconoscere un equo compenso da parte degli utilizzatori nel mondo del web.

Anche in questo caso alcuni protagonisti di questa industria hanno già raggiunto degli accordi economici: ad esempio **Axel Springer** ha annunciato, proprio nello scorso dicembre, di aver raggiunto un accordo con **OpenAI** per un compenso, rimasto per ora riservato, per l'utilizzo dei suoi contenuti sulle piattaforme di proprietà di OpenAI medesima. Altri accordi sono stati stipulati con *Associated Press*, *Politico*, *Business Insider* sempre per l'uso da parte di OpenAI di contenuti originali prodotti dagli editori.

Cosa può succedere ora?

Il giudice americano pu² riconoscere il diritto dTMautore al *New York Times*, accertare quindi lTMillecito utilizzo dei suoi contenuti protetti da parte di terzi e condannare quindi **OpenAI** e **Microsoft** ai danni subiti e provati dal proprietario della testata newyorkese. In tal caso il giudice metter² un paletto importante proprio nella valutazione del modello di business del settore: rappresenter² un precedente, sempre impugnabile in appello, che in qualche modo potr² contaminare il valore delle societ² protagoniste di questo scontro. Da un lato facendo aumentare i ricavi per gli editori tradizionali e dallTMaltro lato aumentato i costi nei conti economici delle corporation digitali.

Oppure, sempre il giudice newyorkese, potr² emettere una sentenza di segno contrario, accogliendo la tesi del fair use, cos² come prospettata da **OpenAI** e da **Microsoft**. In tal caso gli editori tradizionali dovranno porsi un serio problema di come riuscire a raggiungere o a confermare almeno il break-even dei propri conti economici in presenza, sullo stesso mercato di riferimento, di un concorrente tecnologico che produce, a prezzi molto inferiori per il consumatore, sostanzialmente identici contenuti. LTMaspetto suggestivo e paradossale della vicenda e che tutti i sistemi analoghi a **ChatGPT** hanno un modello di business che si basa sullTMesistenza sul mercato degli editori tradizionali che attraverso corposi investimenti sia economici che professionali producono ogni giorno i contenuti giornalistici che sono poi prelevati e rimescolati dentro i programmi dei vari chat.

Quindi i cosiddetti nuovi editori tecnologici non possono immaginare un mercato in cui non esistano i produttori della ² materia prima² contenutistica grazie alla quale possono approvvigionarsi di tutte le informazioni utili per costruire poi, dopo un attento shakeraggio, i prodotti dei vari chat. Questa constatazione ci porta a concludere che ² interesse di entrambe le parti che oggi si scontrano nei tribunali, di trovare un accordo che salvaguardi la sopravvivenza del sistema di tutte e due le modalit² di diffusione delle notizie a noi consumatori.

LTMaspetto cruciale rimane dunque quello della quantificazione e congruit² del corrispettivo da riconoscersi al titolare dei contenuti protetti o proteggibili dal copyright. Quindi ² ragionevole pensare che le negoziazioni fino ad oggi fallite riprenderanno e dopo un poTM di schermaglie e di sentenze di giudici che potranno essere ragionevolmente diverse tra di loro, favorendo cos² il braccio di ferro in corso tra le parti, si concluderanno con un accordo economico basato su certi criteri condivisi per dare una congruit² ² sostenibile² per entrambe le parti. Ci vorr² dunque un poTM di creativit² tra tutte e due le parti del tavolo negoziale per andare ad individuare una mediazione virtuosa che salvi i profitti dei conti economici dei due modelli di business e permetta al mercato, e cio² a noi lettori, di poter contare sempre sulla scelta tra lTMacquisto delle informazioni sullTMattualit² da parte degli editori tradizionali oppure dai nuovi chat partoriti **dallTMIntelligenza Artificiale**.

CATEGORY

1. In/contro

POST TAG

1. intelligenza artificiale

Categoria

1. In/contro

Tag

1. intelligenza artificiale

Data di creazione

11/01/2024

Autore

riccardo-rossotto

default watermark